



Segreteria Provinciale Roma



ATTI

SEMINARIO

**VERSO UNA PROFILASSI
delle RELAZIONI VIOLENTE**

Protocolli di ricerca e di intervento

ROMA, 20 OTTOBRE 2017

Salone Conferenze

Palazzo Viminale

ore 09:00 /13:00



AIPC EDITORE 2017

"LE RELAZIONE VIOLENTE"

PROTOCOLLI DI RICERCA ED INTERVENTO

Il giorno **20 ottobre 2017**, presso il **Salone Conferenze del Palazzo del Viminale** si è svolto il Seminario **"Verso una profilassi delle relazioni violente: protocolli di ricerca e intervento"**. L'evento è stato organizzato dal Sindacato di Polizia S.I.U.L.P. con la collaborazione dell'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia (AIPC) e hanno partecipato circa 250 persone tra gli appartenenti alle forze dell'ordine, psicologi e civili. L'oggetto della conferenza è stato la presentazione di dati clinici e scientifici di alcune ricerche svolte negli ultimi anni e l'efficacia e l'efficienza sia in termini di prevenzione che di trattamento del protocollo integrato A.I.P.C

Il primo intervento è stato a cura del **Dott. Giuseppe Mercurio**, il Segretario Regionale Organizzativo del SIULP che ricopre il ruolo di Responsabile dell'Ufficio Sicurezza della Polizia di Stato presso il Viminale che ha presentato gli obiettivi della giornata e le tematiche affrontate. Dopo i ringraziamenti di rito, introduce il tema delle relazioni violente attraverso una serie di citazioni derivate dal mondo della letteratura e dalla sociologia, tra cui Aristotele e Oscar Wilde. In particolare, inizia sottolineando il ruolo fondamentale svolto dalla società nel plasmare l'individuo moderno; citando Aristotele, afferma che *“chi è incapace di vivere in società, o chi non ne ha bisogno perché è sufficiente a se stesso, deve essere una bestia o un dio”*. Nel corso dell'ultimo secolo, la società ha subito profonde trasformazioni (si pensi, ad esempio, al passaggio dal mondo agricolo a quello industriale) che hanno portato l'individuo a una maggiore consapevolezza di sé e delle possibilità offerte dall'essere parte di una società. Tuttavia, citando Le Bon, Mercurio sottolinea il carattere primitivo che le folle possono instillare nell'individuo, fomentando gli istinti più bassi e barbarici di ognuno di noi. In seguito, dopo un excursus storico sui progressi scientifici della società, si concentra sul ruolo sempre più prominente della tecnologia e di come essa influenzi la vita quotidiana dell'individuo. L'avvento di Internet ha creato mondi senza confini, abbattendo ogni barriera e permettendo ad ognuno di noi di essere collegato l'un l'altro. Questo, se da una parte ha rappresentato un vantaggio non indifferente, dall'altro ha contribuito a generare nuove problematiche sociali che richiedono urgentemente di essere analizzate e comprese. Anonimato, condivisione, assenza di filtri e di censura, infatti, hanno favorito l'insorgere di sentimenti di odio e di violenza, che si sono propagati rapidamente attraverso la rete (nello specifico, tramite i social). Mercurio cita degli esempi riguardanti atti di bullismo informatico che hanno causato il suicidio di alcune ragazze, giudicate negativamente per la loro diversità. Questi episodi dimostrano quanto i mezzi di comunicazione di massa possano condizionare gli utenti e plasmarne la mente. Pettegolezzo, critica e insulto sono sempre esistiti e fanno parte della natura umana ma, se nel “villaggio,, normale la cosa era circoscritta, nel “villaggio,, globale il fenomeno viene amplificato e permane a disposizione di tutti. È importante sottolineare che i social non sono la causa ma rappresentano il mezzo tramite cui la violenza trova sfogo. Per concludere, Mercurio riporta il discorso alla tematica del seminario, affermando: *“Per quanto*

riguarda la violenza di genere, bisogna ricordare che i dati in nostro possesso sono ancora molto sottostimati, a causa della reticenza delle vittime a denunciare. La giornata odierna vuole soffermarsi sul fatto che la violenza di genere non è una faccenda privata ma un problema diffuso che riguarda l'intera comunità; è compito della nostra società, delle famiglie, dei tribunali e delle forze dell'ordine di non abbandonare le vittime ma di far in modo che esse riconoscano i primi segnali di violenza e di trovare in se stesse la forza per uscire da una situazione di abuso”.

Prosegue il giornalista e radiofonico **Luca Telese** che sottolinea quanto il tema delle relazioni violente sia di fondamentale importanza per chi fa informazione. Spesso, afferma, la spirale di violenza che si verifica su internet viene amplificata ulteriormente dai media e dalla televisione. Fino a qualche anno fa, infatti, in televisione era vietato mandare in onda qualunque immagine fosse prodotta da filmati amatoriali. Questo divieto, se da un lato rappresentava una barriera antidemocratica piuttosto forte, dall'altro era anche una protezione nei confronti della privacy del cittadino. Oggi, invece, i social network non fanno altro che veicolare immagini che arrivano con una tale velocità da cambiare l'agenda della televisione. Si è così passati da un eccesso ad un altro, in quanto a differenza delle censure imposte fino a qualche anno fa, attualmente i social network hanno acquisito potere nel dettare l'agenda mediatica. Viviamo, infatti, in un tempo in cui l'immagine più è cruenta e crudele, più viene trasmessa con facilità a causa della mancata censura. Telese conclude il suo intervento focalizzandosi sulla violenza personale. Afferma che con l'avvento dei social network, ogni persona si sente libera di esprimere un giudizio su un fatto di cronaca relativo ad una donna o al suo operato, a tal punto da creare veri e propri referendum. In realtà, questa presunta democrazia della comunicazione mediatica è uno strumento deformante.

Il seminario continua con l'intervento dell'**Avvocato Elia Cursaro** che presenta l'esperienza dell'alternanza scuola – lavoro, introdotta con la legge n. 107 del 2015. Al progetto hanno partecipato piccoli gruppi di ragazzi provenienti da un liceo classico ed uno scientifico. L'obiettivo è stato quello di educare i ragazzi alla legalità, alla prevenzione e alla critica delle informazioni ricevute dai social network. Per giungere al riconoscimento e al contrasto della violenza e dello stalking da parte dei ragazzi è stata necessaria una formazione di tipo psicologico – legale. Per quanto riguarda l'aspetto psicologico è stato svolto un lavoro graduale per monitorare le emozioni suscitate nei ragazzi da un tema così delicato come la violenza. In questo processo è stato fondamentale far comprendere ai ragazzi i segnali da cui possono svilupparsi dinamiche violente per poterle poi contrastare. Dal punto di vista legale, invece, è stato importante formare i ragazzi in merito alla differenziazione delle tipologie dei reati e all'analisi critica della normativa vigente. Questa esperienza ha avuto un esito molto positivo, in quanto è stato possibile contrastare l'immagine distorta fornita ai ragazzi dai social network, in riferimento all'aumento della violenza e alla conseguente urgenza di intervento. Infatti, gli ultimi dati forniti dimostrano che vi è stata una diminuzione di comportamenti violenti a differenza di

ciò che hanno percepito gli studenti. Inoltre, il progetto di alternanza scuola – lavoro ha permesso di informare gli studenti riguardo gli strumenti a disposizione per combattere la violenza e i limiti che presentano. È stato spiegato ai ragazzi che per fornire un aiuto efficace e costruttivo è necessario possedere competenze specifiche. Questo ha permesso di superare la tendenza emersa negli studenti di voler aiutare gli altri ad ogni costo. L'avvocato Elia Cursaro conclude l'intervento riportando l'utilità del lavoro svolto per far riflettere i ragazzi anche sulle proprie attitudini future.

Interviene Telese, affermando come sicuramente la rete è un bacino sia per le vittime che per i carnefici, ribadendo come oggi ogni evento pubblicato su internet possa essere utilizzato in modo decontestualizzato, condizionando la vita di ognuno di noi.

Successivamente Telese passa la parola al **Dottor Massimo Lattanzi**, il quale inizia il suo intervento, ringraziando tutti i partecipanti ed introducendo la sintesi di una testimonianza, in cui il protagonista parla del suo rapporto con le donne e dei comportamenti che ha messo in atto in alcune situazioni, i problemi legati alla sua famiglia e le conseguenze che ne sono derivate. La testimonianza viene ascoltata in più riprese e dopo ogni ascolto viene data la possibilità ai partecipanti di esprimere la propria opinione in riferimento a quanto ascoltato. Di seguito il primo estratto: *“Secondo me io non posso essere una persona cattiva, i ragionamenti delle donne mi sconvolgono fanno delle cose apposta per farti sbagliare per poi rinfacciartelo”*. Dopo l'ascolto interviene una partecipante affermando di aver capito che si tratta di un soggetto maschile che cerca di giustificare a sé stesso il proprio comportamento sbagliato; successivamente un'altra persona riferisce che secondo lei il protagonista tende a incolpare sempre gli altri. Infine prende la parola una psicologa che riferisce di aver colto diverse cose in questa frase, in quanto, a suo dire una donna che subisce una violenza e che si sente dire una frase del genere, pensa di essere l'artefice della violenza e quindi il senso di colpa le impedisce di denunciare le violenze. Successivamente viene proposto un secondo estratto della testimonianza in cui il protagonista riferisce: *“Secondo me io non posso essere una persona cattiva, una persona cattiva è maleducata, che risponde male, che è egoista e se ne frega degli altri. Io non faccio nessuna di queste cose; le persone cattive poi sono cattive sempre, mentre io mi sono comportato male con lei solo in un'occasione e non ero me stesso, non ero in me, non so piegarlo. È stata la rabbia che hai provato in quel momento a farti scattare”*.

In seguito all'ascolto interviene una partecipante che afferma di aver colto in questa frase il concetto di manipolazione e proiezione, ovvero agire in modo da far sentire l'altro cattivo e sbagliato. In seguito prende la parola un altro partecipante riferendo che nella testimonianza ha riscontrato la classica dinamica dei social media, ovvero la riscrittura di un dato reale con una narrativa che ricostruisce un dato più utile.

Successivamente il Dottor Lattanzi riporta i dati forniti dalla letteratura internazionale, i quali riferiscono che meno del 5% di queste persone hanno una psicopatologia significativa. Si può parlare in altri casi di patologia nelle relazioni

interpersonali a tutti i livelli. Circa il 50% di queste forme persecutorie e violente purtroppo ha a che fare con relazioni intime e sentimentali, mentre per quanto riguarda il restante 50% si tratta di vicini di casa, colleghi e altre relazioni.

Successivamente viene fatto ascoltare un terzo estratto della testimonianza, in cui il protagonista afferma: *“In generale i miei rapporti con le donne non sono mai stati sereni, sono sempre stato timido e provo vergogna nell’approcciarmi con una ragazza. La mia mente viaggia nel senso che mi faccio tutta una serie di problemi su quello che la ragazza potrebbe pensare di me ed ho timore anche solo a rompere il ghiaccio. Con la mia ragazza non sono sereno, perché penso sempre male, ho sempre paura che mi stia illudendo. Ci sentiamo spesso io e lei, in media ogni dieci minuti, ma se c’è qualcosa di importante da fare siamo arrivati a stare anche due, tre ore senza sentirci, anche se dopo queste separazioni uno dei due si arrabbia sempre; credo che se non ci sentissimo per un giorno intero impazziremmo. I messaggi con lei mi servono per stare bene, a risolvere i miei dubbi, quando siamo distanti penso sempre che lei non voglia vedermi, non riesco a togliermi questo pensiero dalla testa anche se lei dimostra di volermi vedere. Ad un certo punto lei si è allontanata perché l’ho trattata male, le ho detto brutte parole, so che ho sbagliato, ma era come se non fossi io, io in genere non mi arrabbio ma quel giorno è scattata l’ira, in quanto lei ha postato una foto con un ragazzo che io non conoscevo e dato che sono molto geloso, se una cosa è mia, è mia e basta. Il tradimento non l’accetto, io lo so che lei lo ha fatto per farmi perdere il controllo; lei stessa lo ha affermato. Così io avrei pensato che stavo per perderla e avremmo smesso di litigare”*

Dopo l’ascolto della testimonianza interviene un partecipante riferendo che dal racconto ha percepito un forte senso di tradimento continuo e ostilità verso le donne, un forte senso di insicurezza che sfoga nella rabbia. Un secondo partecipante riferisce di essere stato colpito dal cambiamento della forma verbale in quanto il narratore nel secondo estratto passa dalla prima alla terza persona quando parla dello scatto di rabbia, come a voler giustificare che non era in sé quando ha agito.

Infine un altro partecipante interviene affermando di aver trovato la storia scontata, in quanto ognuno di noi può cogliere che si tratta di una situazione particolare, mentre invece manca il fatto di domandarsi cosa ci sia dietro questa relazione.

Riprende la parola il dottor Massimo Lattanzi che chiede ai partecipanti di riferire cosa pensano possa essere successo nella famiglia di questa persona.

Le risposte dei partecipanti sono state: trauma infantile, ovvero problemi con la mamma; aver assistito da bambino a maltrattamenti del padre nei confronti della madre ed infine un partecipante ha percepito dal racconto, come la donna in questione venga trattata come un oggetto e ricollega questo fatto ad una cosa successa precedentemente nella famiglia del protagonista.

Viene proposto l’ultimo estratto della testimonianza in cui il protagonista riferisce quanto segue: *“io sapevo che mia madre mi nascondeva le cose e aveva delle relazioni anche prima di separarsi da mio padre, penso spesso che questo abbia influenzato il mio rapporto con le donne perché ora non ho fiducia; come lei ha tradito mio padre, io ora sono terrorizzato che possa succedere anche a me.”*

Riprende la parola il Dottor Massimo Lattanzi, riferendo che in questa storia si va oltre il tradimento fisico, ma viene tradita la fiducia originaria di questa persona, e che se non verrà svolto un lavoro approfondito, sarà segnato per sempre da questo evento. Viene riferito come un tradimento che può sembrare banale possa cagionare in un bambino tutte queste reazioni, come la mancanza di fiducia, sentire il bisogno di controllare l'altra persona, per evitare il tradimento. Viene introdotto il concetto di unicità ed esclusività, riferito alla frase "se una persona è mia, è mia". Per quanto riguarda i tradimenti, essi possono essere all'origine della gelosia; la visione generale della gelosia è legata alla convinzione di un tradimento fisico da parte dell'altro, in realtà il geloso patologico legge la gelosia in maniera diversa, ovvero la intende come una perdita del controllo, dell'esclusività di questa persona, esprimendo un forte senso di insicurezza. Il dottor Lattanzi parla anche del fatto che i genitori credono di poter nascondere le cose ai propri figli ed afferma che sia una cosa assolutamente errata, in quanto i figli si accorgono di ogni cosa. È compito degli adulti, essere in grado di comunicare ai propri figli cosa stia succedendo all'interno della famiglia, altrimenti come nel caso del protagonista della testimonianza, si creano dei fantasmi, mentre invece, in questo caso la gelosia è il risultato di altro che forse si pensava di aver nascosto al ragazzo.

Il Dottor Lattanzi prosegue il suo intervento mostrando ed argomentando alcune slide. Dopo una prima slide introduttiva dell'intervento, vengono riportate le seguenti parole: fiducia, tradimento, sicurezza, rifiuto, abbandono, protezione, presenza, assenza, colpa, ingiustizia, ferita, fallimento, illusione, delusione, relazione, mancato riconoscimento, controllo, attenzioni. Queste parole sono riferite alle cinque ferite che tutti abbiamo, e purtroppo qualcuno di noi ne ha di più.

La terza slide invece riporta un'altra serie di parole che si riferiscono alle ferite dolorose non elaborate. Il dottor Lattanzi chiede ai partecipanti di pensare a cosa queste parole gli faccia venire in mente, in riferimento al periodo dell'infanzia. Le parole sono le seguenti :separazione dei genitori, divorzio dei genitori, separazione dei nonni, divorzio dei nonni, nascita di un fratello, assenza di un genitore, malattia di un fratello, malattia di un genitore, malattia di un nonno, lutto di un genitore, , lutto di un nonno, lutto di un fratello, perdita del lavoro di un genitore, traslochi, adozione, dipendenza dall'alcol di un genitore, dipendenza da droghe dei genitori, dipendenza dal gioco d'azzardo da parte dei genitori, dipendenza dall'alcol del fratello, dipendenza dalle droghe del fratello, problemi scolastici del fratello, predilezione fraterna, riuscita percorso scolastico/universitario.

In riferimento a questa slide si introduce anche il concetto di ferita narcisistica, in quanto è strettamente collegato alle parole sopra elencate, in quanto è riferito al fatto che nel momento in cui la persona si sentiva al centro del mondo, qualcosa o qualcuno ha preso ingiustamente il suo posto al centro della scena.

Successivamente viene spiegato il significato dell'"Eziologia applicata alla Diossologia", ovvero la «Scienza» che studia le cause in particolare alla violenza e persecuzioni nelle relazioni.

È poi riportato il significato della parola "profilassi" ovvero l'insieme di procedure

/protocolli per prevenire e contrastare il proliferare della violenza nelle relazioni e viene suggerito di prendere in considerazione la fase iniziale delle relazioni “sentimentali”, l’innamoramento, in quanto in questa fase la persona di cui si è innamorati viene idealizzata.

La fine della fase dell’innamoramento può deludere, poiché l’altra persona idealizzata torna reale, fa riaprire la ferita dolorosa primaria, è "il momento in cui il mondo ha smesso di girare intorno alla persona".

Successivamente si evidenzia quanto la trasmissione dell’elaborazione della ferita al bambino sia importante, in quanto essa determinerà la capacità di quest’ultimo a vivere le relazioni. Il Dottor Lattanzi spiega come i bambini siano dei grandi ascoltatori, i quali interiorizzano i nostri discorsi, sottolineando quanto spesso non ci si accorge della loro presenza mentre si trattano argomenti che influiranno sulle modalità relazionali future dello stesso. Se il bambino interiorizza l’oggetto buono (fornitore di cure e presenza) si percepisce e si percepirà da adulto come una persona degna di amare ed essere amata.

L’ottava slide descrive invece la possibilità con cui la persona vivrà la ferita in termini svalutativi e difensivi (penserà: “è colpa mia, non merito..., ho fatto qualcosa che ha rovinato...”) chiarendo come molte dipendenze si basino su questi pensieri svalutativi. Il processo difensivo genera alcuni pensieri tipo: “è l’altro sbagliato, non mi ama veramente...” e questa può essere definita una proiezione narcisistica.

Nelle slide successive si descrive l’equilibrio tra l’amore per sé stesso e per gli altri esplicitando come, nel caso in cui non si ami sé stesso, si continuerà ad avere relazioni disfunzionali nella speranza che gli altri colmino una mancanza: questo determinerà una relazione in cui non si ama l’altro ma lo si utilizza per dei propri fini.

Prosegue la **Dott.essa Tiziana Calzone**, con l’intervento “Percorsi di coppia per prevenire il “meritarsi” della violenza”. Evidenzia come gli interventi in sala abbiano stimolato gli addetti ai lavori, sono dei feedback che permettono di lavorare in rete e sviluppare un tipo di percorso comune, è importante ascoltare chi davvero ha vissuto queste situazioni.

Insegnare ai giovani, creare dei progetti scuola-lavoro rispetto a queste tematiche è importante per fare in modo di far riconoscere loro i segnali della violenza e fare prevenzione per la loro crescita, rispetto alla propria vita e come la si usa. L’uso costante dei social network, la necessità di dover pubblicare sempre ogni momento della propria vita, indica una mancanza, permette di comunicare l’idea di esserci.

Il meritarsi della violenza non è lontano dalle nostre vite. Violenza non intesa solo come violenza sessuale, stalking, maltrattamenti familiari, ma riguarda la violenza psicologica e verbale che tutti noi subiamo ed esercitiamo nel nostro quotidiano, tendiamo a manipolare e a essere manipolati sia nel privato che nel pubblico, la trasmettiamo senza preoccuparci che sia violenza. Non è necessario parlare di violenza in senso assoluto e in riferimento ai soli fatti di cronaca, ma è possibile farlo anche nel nostro piccolo. In questo intervento ci si focalizza sulla coppia disfunzionale e su cosa realmente accade, la disfunzionalità riguarda più o meno tutti. Viene evidenziato come spesso l’uso di strumenti come WhatsApp coinvolge ognuno

di noi, molte persone rimangono in contatto perenne con l'altro, ciò corrisponde ad una patologia della relazione, non si è realmente insieme, ma allo stesso tempo lo si è sempre, si ha l'illusione di vivere l'altro in maniera unica, ma non è detto sia così, ciò favorisce un comportamento controllante. Sono condotte che diventano routinarie e vengono viste come positive, ma in realtà favoriscono un rapporto poco nutriente.

In queste coppie disfunzionali si evidenziano spesso delle perdite o tradimenti nel passato (nascita di un fratello o di una sorella, mancanza della presenza attiva dei genitori), un continuo colpevolizzare che le porta a ritenere di meritarsi il rapporto di coppia che hanno o a giustificare condotte violente. Per quello che si è ottenuto, vissuto o che è stato insegnato rispetto all'amore da parte dei genitori, si attivano tutti quei meccanismi di difesa di evitamento, di proiezione, ecc., che alimentano le problematiche di quella persona. Non necessariamente una violenza fisica, ma anche una violenza psicologica da parte della famiglia di origine, può non favorire una buona stima di sé e non permette di far emergere la propria personalità, la quale potrà mostrarsi nelle relazioni future, assumendo il ruolo di vittima o autore di violenze. Il fatto di avere attaccamenti non sicuri, di aver vissuto lutti o abbandoni mai elaborati o di non aver ricevuto un'educazione all'amore o essere educati allo stare in coppia, porta ad una tendenza all'uso della coercizione, assumendola come un qualcosa di normale, la vittima si sente in questa relazione conosciuto e riconosciuto in base ai suoi bisogni, tendendo a colludere. È difficile far capire a queste persone che tale relazione è basata su una intensa emozionalità negativa, l'unione di queste coppie è basata sul dolore ed è talmente forte che nonostante provochi sofferenza, se ne ottiene anche piacere, sono stati talmente abituati a questa modalità che non riescono a staccarsene o comunque a riconoscerla come disfunzionale. Non c'è comunque una equazione lineare, non è detto che chi ha sperimentato un attaccamento insicuro, possa necessariamente sperimentare una relazione disfunzionale, ma sono comunque dei fattori predisponenti e predittori.

È la sofferenza che unisce queste persone, non riescono a lasciare il partner, rimangono legate a quella persona, spesso la vittima non lascia il partner violento per non sentirsi sola, si tiene stretta quella figura che è mancata nel passato.

Quello che suscita ancora clamore è l'idea che queste persone manchino di resilienza, non riescono a comprendere che quella forma di amore non è costruttiva, bisogna comprendere ed abituarci all'idea che ad alcune persone piace stare nella sofferenza, nonostante ciò, questa cosa va comunque elaborata. Nei percorsi psicologici si lavora proprio su questo, sul fatto che spesso si è attivati dalla sofferenza e dal dolore perché si persiste in una relazione disfunzionale in cui la patologia della relazione unisce, è importante comprendere che questo concetto non va contro la vittima, ma a suo favore, il lavoro si focalizza sul comprendere come mai la vittima è legata a questo partner. Spesso sono le persone che vengono presso l'associazione a indirizzare il lavoro con loro stessi, sono persone recidive, che nella loro vita hanno sperimentato tante relazioni simili. Il lavoro si basa proprio sull'evitare di sviluppare nuove relazioni disfunzionali e fare prevenzione, in modo da impedire che vi sia una trasmissione generazionale.

L'intervento successivo riguarda la relazione "Non chiamateli mostri: patologia delle relazioni e delle narrazioni", **condotto dal criminologo clinico professor Alberto Romano**, che fornisce un punto di vista criminologico sull'argomento. La criminologia porta con sé una ambivalenza strutturale che fa parte del percorso del pensiero criminologico, un aspetto fa riferimento alla scuola classica post beccariana e al concetto del libero arbitrio, ovvero all'assunzione di responsabilità di ciascun individuo e, dall'altra parte, il tema del determinismo post positivista, dipartito nelle due grandi scuole della criminologia antropologica con Lombroso e quella sociologica con gli studi della scuola di Chicago. L'ambivalenza la ritroviamo nei meccanismi di narrazione rispetto ai temi della violenza endofamiliare di cui siamo testimoni. Bisogna sgomberare il campo da un equivoco che è fondamentale per poter accedere adeguatamente a una conoscenza di questa fenomenologia, per cui non chiamiamoli "mostri" perché non si fa altro che favorire l'abnormità della condotta.

Il criminologo si occupa della valutazione di tali individui, una valutazione di un comportamento successivo che può divenire un reato e assumere anche diverse forme nella fenomenologia del reato stesso. Il reato è un fatto convenzionale, riconosciuto e definito come tale dalla cultura. È necessario collocarlo in una matrice culturale, è proprio la cultura a definire se un comportamento viene visto come reato o meno.

L'ambivalenza nelle relazioni è sempre presente nella storia del nostro pensiero, ma la riconduzione dal punto di vista culturale è fondamentale. La visione tecnica, medicalizzata, ci porta alla definizione di "mostro", ma quello che emerge oggi è che si parla di una condizione drammaticamente normale, è una normalità da comprendere e capire che spesso o ci appartiene o ci sfiora anche senza accorgercene. È proprio l'aspetto della sua intercettazione ad essere fondamentale, non solo da parte degli addetti ai lavori, ma da parte di ciascuno di noi nel proprio ruolo e collocazione sociale, non è comunque facile scontrarsi con ciò che viene condiviso culturalmente e con la disomogeneità di genere da sempre condivisa.

Abbiamo gli strumenti per capire quali sono gli aspetti che favoriscono un comportamento violento riconducibile all'esperienza vissuta in età evolutiva, ma il soggetto violento non si accorge di questo, sente legittimate le sue azioni perché assume un ruolo di dominanza e di arroganza.

Per lavorare sulla percezione di normalità culturale, sono necessari strumenti e competenze trasversali di tutti noi, fondamentali sono gli aspetti educativi su cui si basa la fenomenologia violenta e su cui si può agire dal punto di vista della prevenzione. La violenza di genere non è una condizione di emergenza e non può essere affrontata con gli strumenti per fronteggiare l'emergenza, secondo questa idea, le vittime di femminicidio dovrebbero essere in costante aumento, in realtà non è così, c'è in realtà una costante drammaticità della presenza del femminicidio nel corso del tempo, cambia il suo aspetto dimensionale rispetto al numero complessivo degli omicidi, ed è questo che fa gridare all'emergenza perché cambia la visione della percezione di tale fenomeno. In Italia, il numero di omicidi è in decremento, ci sono stati tre picchi, dopo le due guerre mondiali e durante gli anni '80 e '90, caratterizzati

dal terrorismo e dalla criminalità organizzata, a mancare di questi aspetti, il femminicidio ha assunto un peso mediatico maggiore. Tale visione contribuisce a misconoscere il lavoro delle forze dell'ordine da parte della comunità.

Il rate del rischio di vittimizzazione domiciliare è sceso sotto l'1.0, ad oggi il valore è di 0.65, nonostante la percezione comune evidenzia che ci sia un elevato rischio della vittimizzazione. È necessario comunque parlare di tale fenomeno, ma con metodo, perché farlo in modo inopportuno ed enfatico non è detto che sia un bene per la disseminazione della conoscenza del fenomeno del femminicidio. Ritornando al concetto dell'ambito culturale, rispetto al quale gli aspetti educativi (famiglia e scuola), devono muoversi assolutamente in modo integrato e armonico, il fatto che uno di questi due aspetti possa diventare prevaricante, è già di per sé un aspetto di rischio, entrambi devono muoversi in concomitanza. Quello che preoccupa, sono quei momenti di delegittimazione reciproca che possono favorire gravi conseguenze nell'ambito delle relazioni familiari. Il femminicidio è il risultato di un continuum che nasce sempre con piccoli elementi di aggressività, di violenza, di delegittimazione, ecco perché è importante saperli individuare e come detto in precedenza, le agenzie educative sono fondamentali. Non basta che le forze dell'ordine siano informate sull'argomento, poiché a loro ci si arriva quando il fenomeno ha già una sua consistenza. Se siamo in grado di riconoscere prima gli aspetti che costituiscono un successivo atto violento, vuol dire che si sta realmente lavorando per invertire quella visione che l'atteggiamento culturale ha sempre sostenuto, ognuno di noi può favorire tale inversione attraverso la nostra quotidiana gestione della rete relazionale. Solo l'aspetto culturale ci mostra come ci sia un disvalore di genere consolidato e, purtroppo, spesso accettato. Prima di concludere l'intervento, una riflessione viene spesa relativamente al trattamento degli autori di reato. Tutta la tolleranza che ha coabitato nella nostra vita viene sostituita da un giustizialismo di tipo assoluto e vendicativo. Si fa lo stesso errore che si fa nella valutazione del fenomeno, ovvero parlo in una condizione di anomalia, ciò non riguarda solo la costituzione della pena e la rieducazione del soggetto, ma anche l'intera comunità. Poiché se il sistema di rieducazione risulta fallace c'è una recidiva nel comportamento che ricade sulla comunità, è la comunità stessa che deve operare per richiedere sanzioni intelligenti e monitorarne il percorso. È solo nella multidisciplinarietà e interdisciplinarietà che si troverà realmente la possibilità di rispondere a qualcosa che altrimenti rimanderemo, o all'idea della abnormità e mostruosità, o all'idea percepita o tollerata di normalità quotidiana.

La parola passa a **Felice Romano, segretario del SIULP**. Evidenzia come la percezione di sicurezza sia un problema strutturale, globale e culturale. Sicurezza e Libertà non sono due valori assoluti, la Libertà lo è, la Sicurezza è lo strumento attraverso il quale ogni singolo elemento di una comunità ha la possibilità di percepire e di godere di quella libertà che l'organizzazione stessa e società deve garantire ad ognuno di noi. Questo deve essere lo scopo di tutte le democrazie. Qualsiasi questione attenga la sicurezza riguarda la legalità. Sicurezza, giustizia e carcere sono i tre vagoni che costituiscono il convoglio della legalità e che devono

essere sempre presenti, in caso contrario la percezione che viene data al cittadino è una mancanza di sicurezza. La percezione di mancanza di sicurezza dipende anche da una scelta di comunicazione che i mass media danno rispetto a determinati settori, che favoriscono una visione negativa del paese. Su questo fenomeno c'è una tendenza alla negazione, come detto precedentemente, la visione che abbiamo sul femminicidio dipende da un aspetto culturale e dal contesto di riferimento in cui si cresce. Sulla base di ciò è quindi importante la prevenzione, oltre all'individuazione dei campanelli d'allarme da parte delle agenzie educative. È necessaria una educazione alla prevenzione collettiva e personale. Viene evidenziato come in Italia, non poco tempo fa, fosse legittimato il delitto d'onore che permetteva di ottenere uno sconto di pena, questa non può far altro che farci riflettere, ora questi atti vengono condotti, mentre prima nella nostra cultura venivano accettati.

Si dà spazio alle domande dei partecipanti.

Un partecipante chiede di riassumere quali sono gli elementi principali della profilassi, a cui tutti possono agganciarsi. Il dottor Lattanzi spiega come ogni caso sia differente, non bisogna generalizzare ma si può solo restringere il campo, attenendosi ai risultati della ricerca che confermano la letteratura scientifica. Nella ricerca condotta dall'AIPC, emerge che non esiste una vittima e un autore, ma esiste una relazione disfunzionale. La prevenzione è sempre l'arma migliore, e questa deve basarsi su quattro principi fondamentali: domandare, ascoltare, analizzare e capire.

Il segretario del SIULP Felice Romano espone alcuni dati sulla percentuale delle denunce di violenza domestica nelle varie zone d'Italia, sottolineando come ci sia una grande differenza tra il nord ed il sud che dimostra come la percentuale sia inversamente proporzionale alla concezione culturale di modello arcaico della famiglia. Cioè al nord, in ragione della maggiore emancipazione delle donne, abbiamo un numero maggiore di denunce, mentre nelle isole il numero delle stesse si riduce notevolmente.

Un altro partecipante evidenzia come alcune donne tendano a strumentalizzare la situazione, attraverso mezzi legali, portando gli uomini anche al suicidio; per questo, anche queste casistiche sono da tenere in considerazione. Risponde Tiziana Calzone evidenziando come nell'AIPC si lavori in egual misura, dal punto di vista della prevenzione, senza fare distinzione di genere. È vero che vi sono più casi di donne, ma non bisogna fare un identikit della vittima, non bisogna parlare di violenza di genere.

AIPC Editore ©2017
Tutti i diritti riservati
Sede centrale Via Giorgio Baglivi 6
0644246573



Centro profilassi relazioni disfunzionali e violente

Il Centro specialistico (sarà attivo da ottobre 2017) è dedicato a singoli individui, coppie e nuclei familiari con disagi nelle relazioni interpersonali. Gli esperti dell'A.I.P.C. dal 2001 forniscono training brevi ed efficaci per affrontare ogni tipo di complicazione relazionale, dalla fase iniziale a quella della separazione, anche con episodi di violenza e stalking. Il Centro è aperto a tutte le persone, senza distinzione di sesso e del ruolo che rivestono nelle relazioni interpersonali.

<http://www.socialmente.net/centro-profilassi-relazioni-disfunzionali-e-violente/>

30' di consulenza e supervisione

<http://www.socialmente.net/prodotto/30-di-consulenza-personale/>

Il narcisismo perverso – eBook

<http://www.socialmente.net/prodotto/tessera-scaricabile/>

Corso Analisi Crimini Violenti a distanza

<http://www.socialmente.net/prodotto/corso-analisi-crimini-violenti-a-distanza/>

Training per accrescere il benessere personale, di coppia e familiare

<http://www.socialmente.net/training-per-accrescere-il-benessere/>

Aiutaci ad aiutarti!

Dal 2001 abbiamo aiutato oltre 30mila persone: per libere donazioni (scaricabili dichiarazione dei redditi) A.I.P.C. Poste Italiane

IBAN IT83 1076 0103 2000 0005 6039 688

Donaci il 5x1000

Nella dichiarazione dei redditi inserisci il nostro Codice Fiscale: **97238660589**

SEGRETERIA +39 06 44246573 (dal lunedì al venerdì ore 10:00 - 19:00)

@ info@socialmente.net  www.socialmente.net

Seguici su     